

# “Case di bambola” nella Trapani del secondo Settecento: la *Nascita della Bambina*

Daniela Scandariato

Racconta il canonico Simone Romano, nelle pagine del primo inventario del Museo Pepoli, che «Antichissima costumanza è stata in Trapani celebrarsi la commemorazione della Natività di Maria SS.ma ... col prepararsi delle stanzette con personaggi più o meno storici riproducenti le stanze o camere del Palagio dei SS. Gioacchino ed Anna, che sorge non molto distante da Gerusalemme ... Ricchi e poveri altra volta la faceano a gara per richiamare alla mente dei visitatori le scene immaginarie, che avrebbero dovuto svolgersi in quell'occasione: i primi in camerette con volte intagliate, con portiere e finestre dorate e a miniature, con mobili di vario e ricco stile, con personaggi, detti volgarmente pupi, vestiti con stoffe preziose, a ricami, con broccato etc., i secondi come meglio potevano. La camera della ottuagenaria S. Anna messa a letto e visitata ed assistita da principesse, con la culla della Bambina custodita dall'Arcangelo S. Michele, il salotto di ricevimento di S. Gioacchino, circondato da principi reali, sommi sacerdoti, personaggi eminenti, che con lui tengono consiglio; una delle sale dove stanno raccolti i paggetti, i servitori, le ancelle; altre dove bambine si divertono un mondo intessendo danze; altra destinata alle cameriere intente al bucato e a stacciare la biancheria, altra la cucina, dove vedensi il moro e la mora col forno e tutti gli utensili per preparare il pranzo, e la sala a mangiare, dove è preparato ogni ben di Dio, con dolciumi e vini»<sup>1</sup>.

Le parole del Romano costituiscono una testimonianza preziosissima della *Nascita della Bambina*, un'usanza peculiarmente trapanese oggi purtroppo tramontata<sup>2</sup>. Tale tradizione è documentata da un'importante collezione custodita

---

<sup>1</sup> Museo regionale “A. Pepoli” (M.R.A.PTp), *Inventario Simone Romano*, 1908-1910.

<sup>2</sup> Una sintetica descrizione anche in F. Mondello, *Spettacoli e feste popolari in Trapani descritte dal Can. P. Fortunato Mondello*, Trapani 1882, pp. 60-62. Si vedano anche H.F. Jones, *Castellinaria and other sicilian diversions*, London 1911, pp.115-126; A.M. Precopi Lombardo, *Scultori trapanesi “d’ogni materia in piccolo e in grande” nella dinamica artistico-artigianale tra XVIII e il XIX secolo*, in *Materiali Preziosi dalla terra e dal mare nell’arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 77-93, in part. 80, n. 41.



Fig. 1. Manifattura trapanese, seconda metà del XVIII secolo, *Nascita della Bambina*, *Camera di Sant'Anna*, legno, stucco, tessuto (figure), legno, cartone (mobili), Trapani, Museo regionale "A. Pepoli".

presso il Museo "A. Pepoli" di Trapani, che include 42 figurine<sup>3</sup>, 56 elementi di arredo e un consistente numero di accessori (Figg. 1, 2)<sup>4</sup>.

A differenza di quanto narrato dalle fonti, che facevano riferimento a statuine realizzate prevalentemente in cera, certamente riconducibili a produzione ottocentesca, le figurine in esame, databili a nostro avviso alla seconda metà del XVIII secolo, presentano una struttura in legno di cipresso o noce, grezzo per le parti strutturali, scolpito e dipinto con colori a tempera nelle parti esposte (mani, braccia, capo). In alcuni casi le teste sono realizzate interamente in legno, in altri invece la parte frontale del volto è modellata in stucco. Gli abiti sono in tessuto, con

<sup>3</sup> M.R.A.PTp, *Inv. 1786-1827*. Secondo l'inventario più antico, redatto dal canonico Romano, le figurine sarebbero provenienti dalla collezione del conte Pepoli. L'inventario ufficiale del Museo le riporta invece quali dono del barone Melchiorre Curatolo. Riteniamo che la fonte più autorevole sia la più antica. In merito alla provenienza di arredi e suppellettili, di cui nulla ci dicono gli inventari, si può solo ipotizzare una origine, almeno per alcuni di essi, dalla collezione del conte.

<sup>4</sup> Gli studiosi hanno riservato all'argomento solo pochi cenni: V. Scuderi, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, Roma 1965, p. 16; M.C. Di Natale, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. Bresc Bauer-V. Abbate-M.C. Di Natale-R. Giglio, *Trapani. Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 60-119, in part. 65; L. Novara-D. Scandariato, *La Natività di Maria*, in *Il Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli*, Trapani 2013, p. 47.



Fig. 2. Manifattura trapanese, seconda metà del XVIII secolo, *Figura della Nascita della Bambina, principe*, legno, stucco, tessuto, Trapani, Museo regionale "A. Pepoli".

arricchito da guarnizioni e galloni. In particolare è possibile ravvisare strette affinità sul piano tecnico e stilistico con le sculture presepiali trapanesi del secondo Settecento: fra le opere conservate al Pepoli si vedano, tra le altre, le figure dello splendido *Corteo dei Magi*<sup>5</sup> (Fig. 3), che potrebbero essere opera dello scultore trapanese Vito Lombardo, qualora fosse confermata la loro identificazione con una serie realizzata da questo maestro nel 1773 per il committente napoletano Agnolo Fiorenzuola, come testimonia un documento recentemente scoperto<sup>6</sup>.

Gli sfarzosi allestimenti e le ambientazioni delle *Nascite* manifestano quel gusto per la teatralizzazione del fatto religioso che impronta molte espressioni artistiche dell'epoca: si vedano, ad esempio, le numerose composizioni a soggetto sacro con sculture in ceroplastica entro scarabattole presenti in Sicilia dal

impiego di seta, *lamé*, tulle, cotone, e sono spesso guarniti con pizzi e galloni; le loro fogge, così come quella delle calzature, ricalcano la moda del secondo Settecento o riproducono, specie nei copricapi, fogge orientali o turchesche.

La tecnica utilizzata sembra essere una derivazione dall'antica tecnica della scultura trapanese in legno, tela e colla, diffusa già dalla prima metà del XVII secolo per la realizzazione dei gruppi dei Misteri, poi impiegata per le figurine da presepe. Probabilmente furono le stesse botteghe dei *pasturari* trapanesi che, su richiesta della committenza, cominciarono diversificare la loro produzione, guardando con attenzione alla scultura presepiale napoletana, caratterizzata appunto dal vestiario in tessuto,

<sup>5</sup> M.R.A.PTp, *Inu.* 652-655; 670; 672-673; 678; 700.

<sup>6</sup> S. Accardi, *Le statuette di presepe di Vito Lombardo*, in [www.trapaniinivittissima.it](http://www.trapaniinivittissima.it), aprile 2020. Al Lombardo si deve nel 1765 il rifacimento del gruppo *L'Arresto* facente parte dei *Misteri* di Trapani (L. Novara, *L'Arresto*, in *Legno e Tela: La scultura polimaterica trapanese tra Seicento e Novecento*, a cura di AM. Precopi Lombardo-P. Messina, Trapani 2011, pp. 134-135).



Fig. 3. Manifattura trapanese, seconda metà del XVIII secolo, *Figura da Presepe, cammelliere* (part.), legno, tela e colla, Trapani, Museo regionale "A. Pepoli".

XVIII secolo<sup>7</sup>. Le creazioni trapanesi, come le celebri *Dockenhaus* tedesche, sono l'espressione di una società aristocratica che si compiace di rispecchiare se stessa, proiettando nella dimensione del sacro gli artifici e le ricercatezze della propria vita quotidiana<sup>8</sup>. Riprendendo l'antica tradizione che considera i genitori della Vergine quali discendenti da stirpe regale, si intendeva rappresentare una società caratterizzata da gerarchie e rigide suddivisioni di ruoli e ambienti, popolata da re coronati, dignitari, principi, guerrieri in divisa militare, principesse e donne d'onore dagli abiti sontuosi, agghindate con collane, diademi o eccentrici copricapi, contrapposti a servitori mori e ancelle.

In questo variegato teatro plastico i *pupi* trapanesi presentano pose aggraziate e manierate, proprie della società aristocratica di cui sono espressione, con evidenti rimandi alla coeva pittura siciliana.

<sup>7</sup> Sull'argomento si vedano S. Grasso-M.C. Gulisano, *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2011; F.M. Gerbino, *Civiltà plastica tra arte e manufatto. La ceroplastica in Sicilia tra '700 e '800*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'arte Medievale e Moderna, coord. Prof. M.C. Di Natale, Università degli studi di Palermo, 2011-2013, pp. 57-75.

<sup>8</sup> Un analogo gusto si riscontra nei più tardi *Collage* polimaterici di fattura palermitana con interni gentilizi conservati presso la Galleria di Palazzo Abatellis (Cfr. *Artificio e realtà. Collages palermitani del tardo Settecento*, a cura di V. Abbate-E. D'Amico, Palermo 1992).

Elementi di particolare pregio sono i piccoli arredi<sup>9</sup> che componevano queste originali “Case di bambola”, che riflettono in larga parte le tipologie, le forme e gli stilemi propri del mobile siciliano del secondo Settecento, e per i quali si può ipotizzare una derivazione dai modellini che gli ebanisti sottoponevano all’attenzione del committente per l’approvazione<sup>10</sup>.

Un nucleo significativo di essi si caratterizza per l’impiego del legno intagliato e dorato, che rinveniamo nei due originali *Tavoli da muro* angolari databili alla seconda metà del XVIII secolo<sup>11</sup>, in cui i tre elementi portanti sono trasfigurati in sinuose volute composte di carnose foglie d’acanto e i ripiani e le basi dipinti in finto marmo sembrano emulare le accese cromie del locale marmo di libeccio. Finissima la qualità dell’intaglio anche nella serie di tre *Specchiere*<sup>12</sup> con doratura in lamina d’argento meccato, databili al terzo quarto del XVIII secolo, in cui si dispiega il bizzarro repertorio decorativo tipico della cornice siciliana di gusto rococò<sup>13</sup>.

In alcuni casi all’impiego del legno si associa quello della carta dorata, come nella coppia di *Tavoli da muro*<sup>14</sup> il cui corpo centrale è costituito da un tripudio di foglie d’acanto e riccioli in carta con foglia d’argento meccato, ad emulare esemplari di pregio in grande scala quali la coppia di *Tavoli da muro* della chiesa di Sant’Antonio Abate a Palermo<sup>15</sup>.

Un universo affascinante si schiude esplorando l’originalissima serie di mobilucci dipinti (due *Mobili a due corpi*<sup>16</sup>, quattro *Cassettoni*<sup>17</sup> e sei *Porte*<sup>18</sup>), quasi certamente provenienti da un’unica bottega, che incarnano magistralmente quel gusto floreale che investe in quegli anni ogni forma di espressione artistica (Fig. 1); presentano fondo azzurro con profilature in oro, decorazione pittorica a motivi floreali nei toni del rosso, del *bleau* e del verde, associata all’applicazione di incisioni colorate, completate

---

<sup>9</sup> Sono presenti credenze, cassettoni, console, tavoli, angoliere, sedie, cassoni, cornici, porte, quadri, un seggiolone.

<sup>10</sup> M. Giarrizzo-A. Rotolo, *Il mobile siciliano*, Palermo 2004, p. 52, figg. 50-53.

<sup>11</sup> M.R.A.P.Tp, *Inv. 8999-9000*. Misure: cm 27x26. Le parti intagliate sono in legno di tiglio, la struttura è in legno di abete. La doratura è realizzata con la tecnica della foglia d’argento meccato.

<sup>12</sup> M.R.A.P.Tp, *Inv. 9001-9002, 9787*. Misure: cm 28x18.

<sup>13</sup> E. Colle, *Il mobile rococò in Italia. Arredi e decorazioni d’interni dal 1738 al 1775*, Milano 2003, pp. 54-57.

<sup>14</sup> M.R.A.P.Tp, *Inv. 9803-9804*. Misure: cm 12x10x4,3.

<sup>15</sup> D. Scandariato, *Bizzarrie rocaille dal mobile intagliato all’argento in alcuni centri della Sicilia Occidentale, in Argenti e Cultura Rococò nella Sicilia Centro-Occidentale 1735/1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso-M.C. Gulisano, Palermo 2008, pp. 505-521, in part. 507, fig. 3.

<sup>16</sup> M.R.A.P.Tp, *Inv. 8995-8996*. Misure: cm 35x17x8.

<sup>17</sup> M.R.A.P.Tp, *Inv. 8997, 8998, 9788, 9790*. Misure: cm 17x16x8.

<sup>18</sup> M.R.A.P.Tp, *Inv. 9003, 9792-9796*. Misure: cm 38x25.

da parti dipinte, con impiego della tecnica della “lacca povera”, di probabile importazione veneziana. La scelta dei soggetti raffigurati rivela quella predilezione per il mondo agreste, per le scene bucolico-pastorali propria del sentire arcadico che impronta la cultura del Settecento siciliano: si pensi alle *Quattro stagioni* in ceroplastica di Palazzo Branciforte di Butera a Palermo<sup>19</sup>. Vi si individuano scene campestri popolate da carrettieri, venditori e artigiani ambulanti, scene di mercato, figure di animali reali o fantastici: dromedari, cani, cinghiali, leoni rampanti, uccelli spesso colti nell’atto di beccare un frutto, mostri marini, unicorni; scene di caccia, velieri, rovine di templi classici, i Magi, infine gli inconsueti “Giochi di ragazzi a Pentecoste”.

Le stampe utilizzate, dipinte a colori vivaci, sono prodotte dalla Calcografia “Remondini” di Bassano, che, sorta a metà del XVII secolo, a partire dalla metà del Settecento cominciò ad operare nel settore specifico delle cosiddette “stampe da ricalco”, pubblicando periodicamente dei cataloghi completi delle proprie incisioni, suddivisi per generi. Sin dall’edizione edita nel 1766<sup>20</sup> figura, tra le altre, una categoria di stampe destinate alla “lacca povera”, raggruppate con la denominazione di *Chinesi*<sup>21</sup>, categoria dalla quale sono desunti gli esemplari presenti nei mobiletti in esame.

I *Mobili a due corpi* e i *Cassettoni*<sup>22</sup> hanno fronte ad andamento concavo-convesso, sormontato da ribaltina, con cassetti impreziositi da profilature dorate. I primi presentano un’alzata a due ante con specchi a cornice sagomata, coronata da cimasa ad andamento mistilineo; i secondi sono conclusi in alto da un’ampia fascia dalle linee ondulate e sinuose. Infine le *Porte*, che fungevano da raccordo fra i vari ambienti, hanno telai dorati e dipinti in finto marmo, connotati da alte zoccolature, e ante con fondo azzurro e cornici color oro.

Tali esemplari ripropongono in miniatura le linee e i motivi decorativi dei mobili siciliani laccati e dipinti della seconda metà del XVIII secolo, a loro volta ispirati a modelli veneziani e genovesi; si vedano, tra i numerosi altri, l’*Armadio*

---

<sup>19</sup> S. Grasso-M.C. Gulisano, *Mondi in miniatura...* 2011, pp. 28-31.

<sup>20</sup> *Catalogo delle stampe in rame, in legno ec. e delle varie qualità di carte privilegiate, le quali si lavorano in Bassano presso la ditta di Giuseppe Remondini e figli di Venezia con li suoi prezzi fissati a moneta veneta*, Bassano 1766, pp. 25-30.

<sup>21</sup> «Assortimento di Stampe in Rame Chinesi in Carta sottile finissima, per distagliare ad uso di Fruttiere, Scatole ad ornamenti di Gabinetti». Nell’ambito di tale gruppo, ogni serie aveva un diverso soggetto ed era contraddistinta da una lettera dell’alfabeto, cui seguiva un numero progressivo. Le stampe venivano commercializzate “miniature”, cioè colorate con «Carmino e colori finissimi». Sull’argomento si vedano A. Milano, scheda n. 8 *Foglio da ritaglio, la primavera*, in *Remondini: un editore del Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. Infelise-P. Marini, Milano 1990, pp. 226-227; C.A. Zotti Minici, *Le stampe popolari dei Remondini*, Venezia 1994, pp. 397-438.

<sup>22</sup> Sono realizzati in legno di abete e cartone indurito mediante miscela di gesso e colla. Le profilature sono rese con applicazione di un sottile cordoncino dorato.



Fig. 4. Manifattura trapanese, seconda metà del XVIII secolo, *Sedie*, legno laccato, dipinto, dorato, Trapani, Museo regionale "A. Pepoli".

*da sacrestia* e il prezioso *Coro* in legno laccato intagliato e dipinto del santuario di S. Maria della Misericordia a Valderice<sup>23</sup>.

Un particolare interesse rivestono le sedie, che nei sontuosi salotti ospitavano i personaggi seduti in conversazione. Un cospicuo gruppo<sup>24</sup> si caratterizza per l'elegante *design* contraddistinto da gambe anteriori a capriolo, cintura anteriore sagomata e alta spalliera, ora di forma squadrata ora mistilinea, con angoli aggettanti ed appuntiti e fastigio superiore in guisa di pergamena arrotolata: tratti formali che ritroviamo, su larga scala, nella *Poltrona* della chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo o in manufatti di collezione privata palermitana<sup>25</sup>. Alcuni esemplari presentano un fondo laccato di uniforme color celeste, animato da decori floreali dipinti e applicazione di stampe remondiniane<sup>26</sup>; in altri il celeste del fondo è interrotto da inserti in rosso e decori fitomorfi in blu e oro<sup>27</sup>; infine altri ancora hanno fondo di un acceso rosso carminio con dipinture in oro<sup>28</sup> (Fig. 4). L'elemento di particolare originalità che accomuna molti dei citati oggetti è la presenza di motivi decorativi alla cinese: dalle

<sup>23</sup> D. Scandariato, *Bizzarrie...*, 2008, pp. 516-518, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

<sup>24</sup> La serie include 17 esemplari. Misure: cm 20x10,5x10,5. Trattasi di oggetti sostanzialmente inediti. Se ne veda un cenno in V. Abbate, *Fra Napoli e Palermo: ritratti d'ambiente del tardo Settecento*, in *Artificio e realtà...*, 1992, pp. 35-59, in part. 39, fig. 16.

<sup>25</sup> M. Giarrizzo-A. Rotolo, *Il mobile...*, 2004, p. 68, fig. 86; p. 79, fig. 130,

<sup>26</sup> M.R.A.PTp, *Inv. 10883/1-5*.

<sup>27</sup> M.R.A.PTp, *Inv. 1787b; 1795b; 1808b; 1821b; 10884/1-2*.

<sup>28</sup> M.R.A.PTp, *Inv. 1797b; 1802b; 1822b; 1825b; 10885/1-2*.

pagode alle figure maschili abbigliate con kimoni e cappelli a cono, dato che ben si inserisce in quella corrente di gusto per la cineseria, viva in Sicilia nel corso del XVIII secolo, che investe i più svariati ambiti<sup>29</sup>. Alla luce di tali premesse, appare evidente che le valenti maestranze artigiane siciliane, nel soddisfare le richieste delle nobili famiglie trapanesi, intercettavano e veicolavano le più aggiornate tendenze del gusto, della moda e del *design*, trasferendole in minuti oggetti di grande originalità, con un'attenzione e una cura pari nella piccola e nella grande scala.

---

<sup>29</sup> P. Palazzotto, *Riflessi del gusto per la cineseria e gli esotismi a Palermo tra Rococò e Neoclassicismo: collezionismo, apparati decorativi e architetture*, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 535-561. Un'importante testimonianza documentaria della presenza nell'Isola di seggiole con cineserie sin nei primi decenni del Settecento è data dalle *dodici sedie alla moda cinese* possedute da Niccolò Placido Branciforte principe di Butera, morto nel 1723 (V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 45-56, in part. 53). Sappiamo inoltre che presso la corte borbonica napoletana, nel secondo Settecento, Ferdinando IV fa collocare in un salotto della villa Favorita di Resina, ad Ercolano, dodici sedie con «spalliere traforate, tutte intagliate e dipinte a varj colori, in mezzo della spalliera vi è dipinta una figura cinese, i sedili vestiti di raso giallo, dipinto a fiori, e uccelli cinesi» (A. González-Palacios, *Gli arredi e la decorazione della Villa Favorita a Resina*, in *Il Tempio del Gusto*, I, Milano 1984, pp. 366-380, in part. 373).